

è cresciuta del 17 %, si vede come in Italia, diversamente da quello che è accaduto altrove, l'aumento della produzione granaria ha superato la stessa intensità dell'incremento demografico.

Per la campagna in corso gli auspici, dal punto di vista delle condizioni naturali fin qui prevalenti, e dei progressi tecnici più recentemente conseguiti, appaiono assai promettenti. La premiazione del VII Concorso nazionale per la vittoria del grano ha rivelato quali alte punte produttive siano state conseguite grazie all'applicazione di più sapienti e moderni metodi colturali. Se nell'Italia settentrionale è stato toccato il rendimento massimo di quintali 64,5 per ettaro, non mancano esempi di produzioni unitarie elevatissime nella stessa Italia meridionale. Il che prova che non vi è sosta in quel graduale e continuo perfezionamento della tecnica agraria, che costituisce uno dei fini essenziali della battaglia del grano, e uno degli elementi più poderosi di incremento dei raccolti. Sui metodi di coltivazione, suggeriti ormai concordemente dalla scienza e dalla esperienza, non è il caso di soffermarsi; occorre piuttosto avvertire che le condizioni climatiche hanno permesso questo anno in generale di eseguire le semine con particolare diligenza. Le piogge cadute, in misura più o meno abbondante, nella seconda quindicina di ottobre hanno facilitato in ogni regione la semina del grano, che è ormai ultimata su una superficie pressochè eguale a quella della campagna decorsa. Solo in qualche zona viene lamentato un certo ritardo, causato dal cattivo tempo, mentre in qualche località dell'Italia meridionale, e specialmente nelle Puglie, le condizioni per le semine si sono presentate alquanto difficili per difetto di umidità.

L'unico punto negativo da segnalare per quanto si riferisce alla preparazione del prossimo raccolto è una sensibile contrazione nell'uso dei concimi chimici. Il fenomeno, per altro, è comune a tutti i paesi d'Europa, e lo stesso Presidente del Consiglio francese indicava recentemente tale diminuzione in Francia come uno dei sintomi tipici della crisi economica. Siamo perciò naturalmente condotti a considerare un altro aspetto — e non il meno importante — della battaglia del grano: vale a dire l'aspetto economico, che ha assunto, soprattutto in questi ultimi tempi, particolare rilievo. All'inizio della campagna granaria 1929-30, si ebbe, come è noto, una profonda flessione del prezzo del grano nazionale, che scese molto al di sotto del grano estero; ma, passata l'epoca del raccolto, i prezzi, secondo il normale svolgimento di simili fenomeni, tornarono a crescere, con evidente incoraggiamento per la produzione granaria alla vigilia delle nuove semine. Quest'anno, invece, l'andamento dei prezzi durante e dopo il raccolto 1930, è stato continuamente decrescente, rimanendo così paralizzata la legge di ripresa, che normalmente governa i prezzi del grano nell'epoca successiva al raccolto. Inutile qui ricercare le cause del fenomeno, che si riassume del resto nella politica di liquidazione dei cospicui *stocks* esistenti da parte delle potenti organizzazioni commerciali americane, ed anche del Governo russo. Importa invece notare come venga meno per tal modo alla granicoltura lo stimolo del prezzo conveniente.

Ma, detto ciò, bisogna subito soggiungere, che appunto di fronte all'eccezionale svilimento del cereale, si rivela una volta di più, ed appare veramente inestimabile, il valore e l'importanza della battaglia del grano. Giacchè è evidente che solo grazie alla riduzione del costo unitario di produzione — risultato tipico e fondamentale della battaglia del grano — la caduta dei prezzi non si traduce in progressivo abbandono della granicoltura da parte delle aziende marginali, ed in conseguente progressiva riduzione della superficie coltivata e